

ROSELLA DE LEONIBUS

il coraggio e la paura

cose da grandi
nodi e snodi
dall'adolescenza all'età adulta

essere uomo significa, precisamente, essere responsabile

Antoine de Saint Exupery

Prima al calduccio, protetto e sicuro. Poi la sventura, o la scelta, o l'evento drammatico che rompono l'equilibrio, spezzano il presente. Ed ecco che il viaggio comincia. Da qui in poi non ci sono più pareti, sponde, cuscini, zuppe calde davanti al camino. Solo, nel bosco o nel deserto. Oppure anche in mare aperto. Perduto in mezzo all'ignoto. A confronto con avventure sconosciute, di cui non si conosce l'esito. Spesso abbandonato dai compagni di viaggio, talvolta da essi tradito, ripudiato, odiato. Ferito, o anche solo lacerato e affamato, a fronteggiare il buio o la tempesta. Soltanto più tardi arriveranno le prove da superare, i mostri da combattere, le porte sigillate da aprire, le montagne da scalare, gli animali feroci da domare, a volte perfino una gitarella dalle parti degli inferi, o una visitina da parte dei fantasmi.

Disorientato da false mete, sottoposto all'impatto dell'inganno o alla seduzione delle facili vittorie, delle vie traverse. Ingaggiato nel distinguere gli alleati dai rivali, l'apparenza dalla realtà, tentato dalla rinuncia quando gli ostacoli si presentano smisurati.

Stremato dall'attesa, sfidato da poteri più grandi di lui, sconfitto e depredato, ma mai del tutto vinto, piange e si dispera, grida aiuto e gli tremano i polsi, poi raccoglie le ultime forze, fa appello alle sue ultime risorse interiori, sveglia il cervello e le gambe e, perdinci, si dà da fare.

Poi, se tutto sarà filato liscio, arriverà anche il conseguimento del tesoro e il lieto fine. Ed ecco che, «bello di fama e di sventura», l'eroe giunge alla meta.

cittadella editrice-assisi

il viaggio dell'eroe

Questo che abbiamo tracciato è il paradigma del viaggio dell'eroe: è la trama di quasi tutte le fiabe, è una delle strutture portanti di moltissimi miti, e se da migliaia di anni l'umanità continua a confrontarsi con questo tipo di trama, attraversando senza troppe variazioni la storia, le geografie e le culture, allora una ragione ci dovrà pur essere.

Forse questa è una trama universale, forse ha a che fare con l'identità umana e col suo sviluppo, la sua costruzione. Con la realizzazione di sé, di cui il viaggio dell'eroe è un simbolo potentissimo.

Dove non c'è troppa possibilità di rimanere esattamente dove e come eravamo. E invece c'è cambiamento, rischio, ricerca di se stessi fino a livelli molto profondi, e dove c'è il mettersi in gioco, l'obbedire ad una spinta interiore di qualità, di messa a frutto delle proprie risorse.

Dove esistono i legami, le relazioni, i condizionamenti familiari e sociali, ma dove ad un certo punto della propria storia si deve – ci si trova – si è costretti – si sceglie – di prendere in mano personalmente il filo dell'esistenza per tenderlo, districarlo, dipanarlo verso ciò che ancora non possiamo dominare. È una potentissima metafora del passaggio all'età adulta, quando finalmente ognuno di noi è costretto a prendere atto che come persona è agente attivo, non più soggetto passivo, delle sue azioni e dei suoi pensieri. E che la responsabilità verso la propria esistenza è personale ed inalienabile. E che se fino ad allora siamo stati un po' manovrati dalle idee collettive, *dall'easy listening* delle abitudini culturali del nostro ambiente, se siamo stati abbagliati da falsi modelli e da bisogni infantili di sicurezza e protezione, ora è il momento di svegliarsi da questo lungo sonno e scrivere un nuovo capitolo del viaggio. È questa, in fondo, la strada dell'individuazione, quel processo che, passo dopo passo, sconfitta dopo vittoria, ci trasforma da soggetti inconsapevoli ad esseri umani pienamente adulti.

solo nella foresta

C'è un passaggio che è, tra gli altri, particolarmente critico. È il passaggio della foresta. Quando l'eroe si perde, e si trova solo in un posto inospitale che non riconosce più. Avrebbe voglia di tornare indietro, ma ha smarrito la strada. Sente bisogno di aiuto, ma non c'è nessuno nei paraggi. E se c'è, non è il caso di fidarsi. L'eroe non sa cosa lo aspetta, né cosa

gli si chiederà. Ho paura, penserò, e se ho già finito le lacrime e guardo fino in fondo alla paura, incontrerò i miei fantasmi. Il primo si chiama ossessione della sicurezza. Il secondo sono le cose che mi hanno raccontato sul mondo e su di me. Il terzo è la rigidità e l'incapacità di fidarmi un po' del caso. Il quarto è il bisogno di evitare ogni frustrazione. Il quinto è la miopia delle mie risorse, il sesto è il legame alle abitudini, il settimo è il bisogno ossessivo di ordine e certezza. L'ottavo è uno dei più potenti, è la riluttanza a lasciar andare, ad accettare le perdite, ad accogliere il vuoto, e anche la riluttanza a lasciarsi andare, a prendere l'abbrivio. E poi ognuno di noi ha i suoi fantasmi privati, l'incapacità di stare soli piuttosto che il terrore del nuovo; una certa ottusità dei sensi, che non mi permette di vedere attraverso la foschia che caratterizza l'alba degli eventi; o magari perfino una eccessiva concentrazione sulle mie disgrazie e sfortune. E sulle colpe degli altri. È per questo che i fantasmi possono essere affrontati soltanto in solitudine e nei luoghi di smarrimento. Se restiamo al caldo e al sicuro forse abbiamo una buona probabilità di non incontrarli mai. E di non crescere mai. Perché per tenerli lontani dal nostro cammino saremo semplicemente costretti a non cominciarlo mai, il viaggio.

Se l'eroe accetta di guardare in faccia i fantasmi delle sue paure, può incontrare la buona vecchina, o intravedere il fumo del comignolo di una povera capanna in fondo alla radura. Sono immagini simboliche delle risorse interiori che cominciano a presentarsi. L'aiuto insperato, il buon consiglio che all'inizio appare anche assurdo, o la pausa ristoratrice, sono fortune che capitano solo a chi non ha evitato di guardare in faccia i propri fantasmi. La dimensione dell'inatteso, della sorpresa, davanti a questo passaggio della fiaba, ci racconta che questo è il momento in cui dentro l'anima si attiva qualcosa di nuovo.

Poi ci sono le dure prove da affrontare.

prove, inganni ed alleati

Pazienza, coraggio, sopportazione delle privazioni e del dolore, generosità, rischio della vita, apparente assurdità o presunta impossibilità del compito, sproporzione tra mezzi e risultati da ottenere, e soprattutto la capacità di continuare una, due, tre volte, senza sapere quale sarà l'esito. Le prove dell'eroe sono la palestra delle sue nuove – e forse ancora sconosciute – risorse interiori.

E i mostri da combattere sono i suoi propri, la propria di-

struttività o ferocia, per esempio, e i mucchi di grano da separare dal miglio sono i nostri pensieri confusi da analizzare e discernere con cura, le montagne da scalare per andare a prendere qualcosa di prezioso sono la possibilità di andare più avanti nella conoscenza di sé, e scoprire che una umile erba, una semplice fonte, sono in grado di compiere prodigi ci aiuta a ricordare che non c'è in noi niente che sia troppo banale per essere prezioso e utile per vivere. Poi ci sono gli inganni, che l'eroe delle fiabe deve saper riconoscere, e di solito mostrano le cose più facili, o più gradevoli, e nascondono insidie dietro alle apparenze. Non sono sempre fuori di noi gli inganni. A volte sono dentro, e sono i più difficili da riconoscere, quando per esempio costruiamo un magnifico alibi per non fare, o per rinviare, o svalutiamo le mete che ci fa fatica conseguire, ovvero ci si racconta che sono impediti dalla presenza di nemici. Se l'eroe impara a fiutare gli inganni, a non cadere in trappola, incontra finalmente gli alleati. Spesso nelle fiabe sono animali umili, o persone in apparenza di poco conto, e allora ci raccontano di come possiamo valorizzare competenze e capacità umili e secondarie. Oppure hanno poteri magici, e ci fanno fare cose altrimenti impossibili. Ma arrivano solo quando ne abbiamo sperimentato dolorosamente il bisogno, e solo a questo punto. Ecco le risorse interne più potenti, quelle veramente nuove, sviluppate dal confronto con la foresta e le prove da compiere. E la meta può essere finalmente conseguita.

lo slancio e la meta

Quali sono le mete che ci poniamo, a quali costi siamo disposti a raggiungerle, quanto ci permettiamo di investirci e a quali margini di rischio possiamo resistere, quanto siamo disposti a mediare e ad attendere, quale prezzo siamo pronti a pagare. Dove stanno le nostre priorità in questo momento, quali verità siamo capaci di dire a noi stessi, quanta strada siamo disposti a fare senza tornare indietro a cercare di recuperare ciò da cui abbiamo preso commiato.

Ecco un bel set di domande da portare con sé per affrontare questo passaggio.

Sono domande che chiedono di sviluppare interiormente la dimensione del coraggio.

Allora se l'adolescenza è l'età dell'avventura, delle esplorazioni, dei viaggietti o viaggiioni dentro e fuori di se stessi, e poi si torna alla base e il ventaglio delle possibilità è sempre aperto come all'alba del primo giorno, l'età adulta è l'età del corag-

gio e del conseguimento.

La coscienza consapevole di avere davanti una meta, la sensazione chiara e lucida del pericolo o della incontrollabilità degli eventi, la percezione di quanto possa diventare difficile e incerto raggiungere l'obiettivo, e tuttavia lo slancio attento e generoso. Che tiene conto delle condizioni in cui lo scopo si potrà realizzare, e di come potrà essere superato il pericolo. Di queste cose è fatto il coraggio. In equilibrio attimo per attimo tra la paura e l'assunzione del rischio.

È il coraggio la dimensione dell'età adulta, quella che serve per stare in piedi davanti agli eventi.

Davanti a quelle forze di trasformazione che emergono impreviste. A volte spuntano da una rottura, da una perdita, e da lì generano una nuova catena di eventi, prima impensabili, impensati.

Sono il luogo delle verità interne, quando siamo costretti a raccontarcela tutta e non possiamo più farci lo sconto. Né chiederlo agli altri, alla vita. E allora, qui è il fiume, qui si salta. Comincia una esplorazione diversa, non più nella dimensione orizzontale del mondo esterno, ma in quella verticale delle nostre capacità straordinarie, quelle valenze che entrano in campo quando l'ambiente non è più quello conosciuto, quando le garanzie sono scadute. Mentre l'esplorazione verticale procede, se si sviluppa una tenuta sufficiente si costruisce dentro man mano una nuova zona di sicurezza, sulla quale appoggiarsi e a cui fare ritorno, nelle notti buie.

Da lì verrà la forza di continuare, di non mollare, di non crollare quando il gioco si fa duro, e l'umiltà di ridefinire il percorso, la pazienza di ricominciare daccapo. Perché una vita che non si slancia verso qualcosa che è più oltre, è solo una riedizione infinita dello stesso film e una smisurata noia.

Indice

Introduzione	pag. 5
TRASFORMAZIONI	
Ponti sospesi	» 9
Una vita violenta	» 15
O la va, o la spacca	» 19
Noi del clan	» 23
In gruppo o nel branco?	» 27
Il corpo, storia d'amore e odio	» 31
Scrivere col sangue	» 37
Quel grido nel vuoto	» 41
Chi comanda qua?	» 45
Incontri ravvicinati del terzo tipo	» 49
EVASIONI	
Rassegnati o vivi	» 55
La realtà della finzione	» 59
Bevi che ti passa...	» 63
Coc(a)tail party	» 67
Una merce per amico	» 71
BATTICUORI E LEGÀMI	
Tu chiamale se vuoi... emozioni	» 77
Un mondo d'amore	» 85
Tua per sempre	» 99
Bello e impossibile	» 103
Sono come tu mi vuoi	» 109
A.a.a. appoggio cercasi	» 115
Scusa, non sono pronto	» 121
Una storia fragile	» 125
Il coraggio e la paura	» 129
Questione di feeling...	» 135
Disuguali, diversi, differenti	» 139
Uomini si diventa	» 145
Come nasce una donna	» 155